

INTERVISTA A SERGE LATOUCHE

«Solo il ritorno alla terra può salvarci dalla catastrofe»

A colloquio con l'economista e sociologo francese, teorico della "decrecita serena", al quale è andato il Premio Artusi 2009 per il suo contributo alla riflessione sul rapporto tra agricoltura e alimentazione.

«**C**rediamo in una cosa *pazzeschissima*: la decrecita serena». Parola di Serge Latouche, il sociologo francese che a metà ottobre è stato insignito del Premio Artusi, attribuito ogni anno dal Comune di Forlimpopoli - città natale di Pellegrino Artusi, il celebre autore de "La Scienza in cucina e l'arte di mangiare bene" - a personalità che si occupano del rapporto tra agricoltura, alimentazione e cambiamento sociale.

Dopo Mohammad Yunus, Vandana Shiva, Eduardo Galeano e Wendell Berry, quest'anno, con il conferimento del premio a Latouche, il tema del rapporto tra cibo, consumo, ambiente si allarga all'intero sistema economico. Un sistema che secondo il sociologo francese non può reggere, in quanto si fonda sull'idea di uno sviluppo indefinito, a spese delle risorse naturali, che invece sono "finite".

Professore, come è possibile smettere di crescere - quindi diventare "più poveri" - ed essere nel contempo sereni e felici?

«Il punto di partenza è che la crescita, lo sviluppo - anche quello "sostenibile", come ci dicono, usando un ossimoro ingannatore - non può continuare. Siamo di fronte a una catastrofe ambientale, perchè stiamo saccheggiando la biosfera. Basta guardare il cambiamento climatico: è certo che stiamo raggiungendo i due gradi di temperatura in più e che stiamo diventando degli "emigrati dell'ambiente". Se però si arriverà a cinque, sei gradi in più, la catastrofe sarà totale e piomberemo in un "eco-totalitarismo".

Se facciamo il calcolo della "impronta ecologica" delle società occidentali - ossia della porzione di territorio di cui una popolazione necessita per produrre le risorse che consuma e per assorbire i rifiuti - vediamo che occorrerebbe non un solo pianeta, ma tre, per vivere nel modo in cui stiamo vivendo. E questo per l'Italia, se guardiamo Oltreoceano, ne occorrerebbero più del doppio.

Vivere in un modo diverso si può e lo slogan "decre-

cita serena" che ho coniato è un modo provocatorio per stimolare ad uscire dallo stato di schizofrenia in cui versiamo, dall'ossessione per il lavoro e dallo stress che provoca suicidi negli operai. Il tempo liberato dall'ossessione del consumo, del lavoro e della crescita a tutti i costi va a recuperare dimensioni diverse, la vita contemplativa, l'arte, la politica, in modo che ciascuno sia in condizione di fare il suo dovere di cittadino. Una dimensione di vita serena e conviviale, non povera, nè tantomeno misera. La decrecita - o meglio la "a-crescita" - è necessaria e fattibile. È una scommessa che vale la pena di giocare».

E da che parte si comincia a giocare?

«L'unico limite è che una persona da sola non può giocare. Ma insieme si può diventare più autosufficienti, si può organizzare la propria economia, anche in situazioni di precarietà estrema, come avviene peraltro nei due terzi del mondo. Insieme, ci si dà la forza reciproca e si costruiscono progetti. La decrecita si fonda su tre principi: l'autonomia, l'impronta ecologica e la "resilienza", ossia la capacità di adattarsi a condizioni nuove e difficili, in modo flessibile, una volta che si è capito che i precedenti comportamenti non funzionano».

Ci può fare qualche esempio?

«Andate a Mouans-Sartoux, sulle Alpi Marittime: è un esempio di salvataggio di una comunità nell'ottica della decrecita serena: venticinque anni fa i piani di sviluppo individuavano questo villaggio come una periferia di Cannes. I cittadini si oppo-

PATRIZIA ROMAGNOLI



Foto Enrico Filippi - Camerachiarra

Serge Latouche.



Foto Enrico Filippi - Camerachiaro

Latouche mentre riceve il premio Artusi 2009. Assieme a lui, da sinistra, l'assessore all'Ambiente e Sviluppo sostenibile della Regione Emilia-Romagna, Lino Zanichelli; il neo presidente di Casa Artusi, Giordano Conti; il sindaco di Forlimpopoli, Paolo Zoffoli, e il vice presidente di Casa Artusi, Laila Tentoni.

sero, formarono una lista civica e cominciarono ad organizzarsi: insieme ad altri municipi intorno, riasunsarono il controllo dell'acqua. Poi decisero di proibire l'accesso alle auto e di non dipendere dai supermercati, organizzandosi con una rete di negozi accessibili a piedi. Salvarono anche la ferrovia, che ora li collega con dieci treni al giorno alla Costa Azzurra. E oggi il festival letterario che si organizza qui è uno dei più importanti di Francia».

Focalizziamo il problema della decrescita, o come lei teorizza, della "a-crescita", nell'ambito dell'agricoltura: oggi viviamo in un sistema globalizzato, di cui l'agroalimentare è parte fondamentale. Lei più volte ha denunciando l'assurdità di un sistema che fa percorrere migliaia di chilometri alla stessa frutta, piuttosto che al pesce o alla carne, per essere confezionata e poi tornare al

punto di partenza. E ha denunciato altresì l'ansia della "conquista di nuovi mercati"... In una società nuova, fondata su autonomia, corretto bilancio ambientale e "resiliente", a che tipo di approvvigionamento alimentare lei pensa?

«Si sono sviluppati movimenti interessanti in questo ambito, come ad esempio i Gas, Gruppi di acquisto solidale. Ed è in atto una faticosa riconversione all'agricoltura biologica. La gente giustamente vuole sapere cosa mangia e chiede prodotti sani. E ci sono anche tanti giovani pronti a dedicarsi alla creazione di fattorie biologiche. È vero che c'è speculazione economica e i terreni costano molto, ma una comunità può aiutare queste iniziative e sostenere i giovani e chi intende tornare ad un modo più corretto di fare agricoltura.

Mi aspetto un ritorno alla terra: oggi l'agricoltura occupa il due o tre per cento della forza-lavoro. In una società diversa si potrà arrivare anche al dieci, quindici per cento. Il passaggio all'agricoltura ecologica creerà più occupazione, se si comprenderà che occupazione e crescita non devono più essere concetti legati tra loro. Si deve partire dai piccoli centri, dalle piccole realtà, perchè in una grande città è più difficile riconvertirsi, anche se si può fare pure nelle periferie.

Trovo molto interessante il movimento delle *transition town*, città in cui gli abitanti ripensano i loro bisogni, autoproducono cibo ed energia, sviluppano il commercio locale, riciclano e riscoprono la manualità. Cambiare è possibile: penso ad un film che ha destato forte interesse in Francia, "I nostri figli ci accuseranno" (firmato dal regista Jean-Paul Jaud, ndr), in cui, assieme alle drammatiche conseguenze dell'uso dei pesticidi, si mostra il successo di un piccolo progetto locale. Nel paesino di Barjac (situato nel dipartimento del Gard, nella regione della Linguadoca-Rossiglione, ndr), si cominciò quando il sindaco decise di acquistare solo cibo biologico per la mensa scolastica. Ora la maggior parte dei bambini di Barjac consumano cibo biologico anche a casa: l'iniziativa della scuola elementare ha influenzato lo stile di vita di intere famiglie. Non si tratta quindi della mensa di una singola elementare, ma di una sensibilizzazione collettiva».

Professor Latouche, anche in questa regione, l'Emilia-Romagna, quasi tutte le mense scolastiche hanno adottato i prodotti biologici. Eppure faticano a prendere piede i comportamenti virtuosi.

«Non è un processo facile: bisogna soprattutto avere il coraggio di andare controcorrente. Ma credetemi: un altro mondo è possibile. E più bello di quello che conosciamo».

CHI È SERGE LATOUCHE

Economista e sociologo francese, nato nel 1940 a Vannes, già professore di Scienze economiche all'Università di Parigi e all'Institut d'études du développement économique et social (IEDS) di Parigi, è forse il più conosciuto sostenitore della "decrescita" da intendere soprattutto come "a-crescita" ossia abbandono della "fede" nell'economia senza regole, nel progresso e nello sviluppo sfrenato.

La proposta nasce nel 2002, ma si fonda su una lunga esperienza iniziata negli anni '60, quando insegnava in Africa e in Asia. Da allora, Latouche ha continuato ad approfondire il tema dei rapporti tra Nord e Sud del mondo, elaborando una complessa alternativa allo sviluppo dell'economia occidentale.

L'esito della sua critica radicale dello sviluppo è l'idea che l'autonomia dell'economia fondata sull'auto-organizzazione e sulla democrazia ecologica consente reali condizioni di benessere.

Tra gli ultimi libri di Latouche pubblicati in Italia, *La scommessa della decrescita, Come sopravvivere allo sviluppo, Il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo*. ■